DOI: 10.13137/978-88-5511-095-2/28429

GIANCARLO MAZZOLI

Corniger Hesperidum (Prud. *c. Symm*. II 606)

Il motivo di Roma pacificatrice e garante della *concordia* universale – che ha le sue radici simboliche nella costruzione dell'a*ra Pacis* e nella chiusura del tempio di *Ianus Quirinus* celebrate nei cap. 12 e 13 delle *Res Gestae divi Augusti* – viene consacrato dalla profezia di Giove in Verg. *Aen*. I 291-296 e attraversa poi le letterature dell'età imperiale. Le linee essenziali sono già in Plinio il Vecchio, quando in *nat.* III 39 antepone alla descrizione geografica dell'Italia le sue *laudes* che, prima di ricantare motivazioni ecologiche di matrice varroniana (*r.r.* I 2,3-6) e virgiliana (*georg*. II 136-154), si focalizzano sulla funzione civilizzatrice ormai assolta a livello ecumenico dalla potenza di Roma[1]:

> nec ignoro ingrati ac segnis animi existimari posse merito, si obiter atque in transcursu ad hunc modum dicatur terra omnium terrarum alumna eadem et parens, numine deum electa quae caelum ipsum clarius faceret, sparsa congregaret imperia ritusque molliret et tot populorum discordes ferasque linguas sermonis commercio contraheret ad conloquia et humanitatem homini daret breviterque una cunctarum gentium in toto orbe patria fieret.

L'esistenza consolidata del tema è dimostrata *e contrario* dalle sue stesse polemiche demistificazioni, come quelle affidate a Nigidio Figulo in Lucano, I 670, *cum domino pax ista venit*, e, soprattutto celebre, al caledone Calgaco in Tacito, *Agric.* 30, *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*[2].

Dalla metà del II sec. il *Leitmotiv* della *pax Romana* riceve pieno investimento nella tradizione retorica degli 'elogi di città' (poi codificata in Menandro Retore) con l'orazione 26, *a Roma*, di Elio Aristide: pur riconoscendo il ricorso alla guerra come 'patrio costume' dei Romani, il greco – § 70 s. – celebra la grandezza della loro pace, ora che perfino i racconti inerenti a conflitti armati hanno assunto sapore mitico; e già nell'orazione *Rodiese* (25,55) esalta «quella grande pace e profonda quiete, che per buona sorte ha reso prospera la situazione dell'umanità intera». È stato ben rilevato[3] come questa generalizzata visione irenica, strettamente legata

[1] Cf. Thraede 1991, 390s. n. 31.
[2] Cf. da ultimo Audano 2017, XXX-XL; 127-130.
[3] Cf. Jones 2013, 63-67.

all'ideologia del principato e concordante con le dichiarazioni di vari altri autori del periodo, non tenga in realtà conto dei ricorrenti conflitti con popolazioni barbariche ai confini della vasta compagine imperiale: rimossi come vicende imputabili unicamente ad aggressioni esterne, in nulla intaccando dunque l'incondizionata vocazione pacifistica attribuita a Roma e a chi la governa. È un *cliché* che si rinnova e si rinforza anche nell'età successiva, come frequentemente attesta la letteratura dei *Panegyrici Latini*. Bastino un paio di esempi, dal panegirico a Costanzo Cesare, VIII [5] 20, 2:

> tenet uno pacis amplexu Romana res publica quidquid variis temporum vicibus fuit aliquando Romanum, et illa quae saepe veluti nimia mole diffluxerat magnitudo tandem solido cohaesit imperio.

e dal panegirico a Costantino, IV [10] 35, 3 s.:

> placidam quippe rerum quietem et profundum Urbi otium gentes perdomitae condiderunt.

Con solo apparente paradosso, proprio da quando, per fare migliore fronte a minacce di guerra sempre più urgenti e di diversa provenienza, la riforma di Diocleziano destituisce l'Urbe d'ogni concreta funzione egemonica, la sua idealizzazione attinge le forme più compiute nell'immaginario della *Roma aeterna.*

Il classico saggio di Paschoud[4] ha seguito le molteplici espressioni letterarie latine del tema, nei secc. IV e V, in prosa e in poesia, tra i pagani come tra i cristiani, che, dopo un iniziale rifiuto (cf. Iuvenc. *evang. praef.* 2,1s.), pure vi accedono, anche se da una ben diversa posizione ideologica.

Offre in proposito un importante osservatorio la celebre *affaire* dell'*ara Victoriae*, che ha nevralgici sviluppi proprio tra fine IV e inizi V sec., mettendo a fronte personalità letterarie, e non solo letterarie, di spicco: il *praefectus urbis* Simmaco, autore nel 384 della *relatio 3* al giovane principe Valentiniano II, mirata a ricollocare a Roma, dinanzi alla sede del Senato, l'altare con la statua pagana della Vittoria, il vescovo di Milano Ambrogio intervenuto subito con successo a bloccare l'iniziativa con due energiche lettere (72 e 73 Zelzer) allo stesso principe e infine, quasi a vent'anni di distanza (402 o 403), il poeta cristiano, e in precedenza importante funzionario imperiale, Prudenzio, che rifonde la polemica nei due libri in esametri del *contra Symmachum*, attaccando in generale nel primo la religione pagana e contrapponendo puntualmente nell'altro gli argomenti della seconda lettera di Ambrogio a una perorazione che ancora avrebbe tenuto Sim-

[4] Paschoud 1967.

maco in difesa dell'*ara* dinanzi ai nuovi giovani principi Onorio e Arcadio figli di Teodosio. Sulla storicità di questo ulteriore intervento del retore pagano si possono nutrire forti dubbi, e in generale su un reale nuovo riaccendersi dell'annosa *querelle*; ma, quand'anche si voglia assegnare alla discesa in campo di Prudenzio una preminente ragione letteraria, non si può non vederne l'attualità pensando al suo concreto intento di tener bene avvinto a sé e alla causa cristiana, intorno a un tema di emblematica rilevanza, il sostegno del plenipotenziario del tempo, il generale Stilicone, intensamente sollecitato in quegli stessi anni a favore del declinante paganesimo dall'operazione poetica di Claudiano.

In tutti questi interventi, pur da posizioni religiose polarmente opposte, la presenza simbolica di Roma, col suo passato e col suo presente, si spinge fino ad assumere parola e corpo allegorico tramite l'espediente retorico della prosopopea: così in Claud. *bell. Gild*. 28-200[5] e nei tre autori coinvolti nell'a*ffaire Victoria*, per i quali rimando a un recente contributo di Kurt Smolak e all'ancor più recente saggio di Lydia Krollpfeifer, specifico su Prudenzio[6].

Noi qui ci concentriamo su un punto nodale di *c. Symm.* II, che precede di poco la personificazione dell'*Urbs* riprendendo la replica di Ambrogio, *epist*. 73, 4-7, al primo argomento della *relatio* di Simmaco, 3,3: non agli dei pagani Roma deve i gloriosi successi delle sue vittorie militari, ma al valore delle sue legioni (v. 488-577). Ma Prudenzio si spinge oltre (v. 619-621): *hoc actum est tantis successibus atque triumphis / Romani imperii: Christo iam tunc venienti, / crede, parata via est*. «La vera causa della vittoria di Roma – sintetizza Lavarenne[7] – è che Dio ha voluto riunire sotto l'autorità di questa città l'universo intero, perché il Cristo arrivasse in un mondo già unificato».

È in questa ottica che trova posto, per essere rivisitato in chiave finalistica cristiana, il *Leitmotiv* di Roma pacificatrice e garante della concordia universale[8]; e, sotto le parvenze della, ormai datata, polemica con Simmaco, si fanno chiare le motivazioni più attuali che guidano Prudenzio a riprenderla.

Aveva scritto, pochi anni prima, nel 400, Claudiano, celebrando Roma nel l. III della cosiddetta *laus Stilichonis* (*cons. Stil*. III 150-154; 159):

> haec est in gremium victos quos sola recepit / humanumque genus communi nomine fovit / matris, non dominae ritu civesque vocavit / quos domuit nexuque pio longinqua revinxit. / Huius pacificis debemus moribus omnes, / […] quod cuncti una gens sumus.

[5] Cf. Cameron 1970, 363-367.

[6] Cf. Smolak 2012, 330-337; Krollpfeifer 2017, in partic., per la prosopopea, 247 s.

[7] Lavarenne 1948, 95.

[8] Cf. Gnilka 2017, 313-316.

E Prudenzio, a sua volta, con larga profusione dell'immaginario poetico (593-612):

> sola deum novit concordia, sola benignum / rite colit tranquilla patrem. Placidissimus illum / foederis humani consensus prosperat orbi, / seditione fugat, saevis exasperat armis, / munere pacis alit, retinet pietate quieta./ Omnibus in terris quas continet occidualis / Oceanus roseoque Aurora illuminat ortu / miscebat Bellona furens mortalia cuncta / armabatque feras in vulnera mutua dextras. / Hanc frenaturus rabiem deus undique gentes / inclinare caput docuit sub legibus hisdem / Romanosque omnes fieri quos Rhenus et Hister / quos Tagus aurifluus quos magnus inundat Hiberus / corniger Hesperidum quos interlabitur et quos / Ganges alit tepidique lavant septem ostia Nili. / Ius fecit commune pares et nomine eodem / nexuit et domitos fraterna in vincla redegit. / Vivitur omnigenis in partibus haud secus ac si / cives congenitos concludat moenibus unis / Vrbs patria atque omnes lare conciliemur avito.

E ancora ai v. 619-623 il poeta pone in un fondamentale rapporto analogico[9] questo quadro macrocosmico della *concordia Romana* con quello microcosmico, largamente allegorizzato nella *Psychomachia* (v. 726-822) mediante le allocuzioni di *Concordia* e di *Fides*, prima dell'edificazione del tempio dell'anima[10].

Il tema celebrativo (che ritornerà, da lì a pochi anni, nell'ancor più celebre *laus Romae* di Rutilio Namaziano, I 63-67), è palesemente lo stesso in Claudiano e in Prudenzio e viene ugualmente sfruttato come *background* su cui far campeggiare la figura di Stilicone, che ha saputo estendere al presente le glorie civilizzatrici del passato di Roma; ma frontalmente opposta è la prospettiva religiosa in cui questi meriti vengono riconosciuti. La *laus Stilichonis* esordiva (*cons. Stil.* I 1s.): *continuant superi pleno Romana favore / gaudia successusque novis successibus augent*; e nel l. III, pochi versi dopo il citato elogio di Roma, Claudiano esclamava (v. 174): *hanc tu cum superis, Stilicho praeclare, tueris*. La replica cristiana di Prudenzio in *c. Symm.* II non potrebbe essere più perentoria, affidata com'è alla parola di Roma stessa nel corso della sua prosopopea: è nel nome e nel segno di *Deus unus Christus* (711) che il giovane principe Onorio, grazie alla virtù militare di Stilicone, ha vinto sui barbari e perciò gli si rivolge esultante: *scande triumphalem currum, spoliisque receptis, / huc Christo comitante veni!*

Per delineare nell'insieme la periferia della barbarie 'domata' – senza dubbio un «Idealbild»[11] – Prudenzio ricorre nel suo elogio di Roma a collaudati moduli poetici atti a marcare i quattro capi del mondo abitato, commisurati secondo i

[9] Cf. Krollpfeifer 2017, 237-238 e già Herzog 1966, 113-117.

[10] Cf. Gnilka 2017, 315.

[11] Cf. *ibid.* 323.

punti cardinali in riferimento a un centro che è naturalmente l'Urbe civilizzatrice: dapprima solo, su larghissima scala, l'opposizione occidente-oriente, *Oceanus* vs *Aurora*, poi la vera e propria 'rosa' a quattro punte rappresentate qui non dai venti bensì, non meno topicamente, da fiumi, con le rispettive popolazioni ch'essi attraversano. Al settentrione, il *limes* dal Reno all'Istro, che più propriamente designa il corso orientale del Danubio; all'occidente, nella regione iberica il Tago, aurifero secondo il noto luogo comune, e l'Ebro definito *magnus*, possiamo ben credere stavolta per riscontro autoptico, essendo Prudenzio nato sulle sue rive, poi ancora il fiume *corniger* di cui dobbiamo ora specificamente occuparci. Quindi il Gange, a evocare i popoli d'oriente, e infine il caldo delta del Nilo, a rappresentare il sud del mondo abitato.

Che fiume è il *corniger Hesperidum*? L'attributo delle corna è tradizionale anche a livello iconografico per marcare la veemenza dei corsi fluviali: cf. Fest. p. 363, *taurorum specie simulacra fluminum, id est cun cornibus, formantur, quod sunt atrocia ut tauri* e Porph. ad Hor. *carm*. IV 14,25 *omnium fluminum genii taurino vultu, etiam cum cornibus, pinguntur propter impetus et fremitus ipsarum aquarum*. Anche Servio, *ad Aen.* VIII 77, spiega assimilando il fremito delle acque fluviali al muggito dei tori (o anche la curvatura delle rive a quella delle corna). Il tratto taurino – già in Soph. *Tr.* 507ss. per l'Acheloo e in Eur. *Ion* 1261 per il Cefiso – ricorre poi spesso tra i latini[12]: connota per esempio l'Eridano in Verg. *georg*. IV 371, l'Ofanto in Hor. *carm*. IV 14, 25 e, ripetutamente, ancora l'Acheloo in Ovidio (*am.* III 6,35; *epist*. 9,39; 15,265; *met.* VIII 882; IX 84). *Corniger* è, fra altre attestazioni[13], l'epiteto anche di fiumi presenti nella 'rosa' prudenziana, come l'Istro (Stat. *Theb*. VII 76) e il Gange (Sidon. *carm.* 22,41); e ricordiamo pure il *Rhenus bicornis* ancora in Verg. *Aen*. VIII 727.

Quanto poi, specificamente, a *corniger Hesperidum,* traspare la testuale citazione del primo emistichio di *Aen.* VIII 77 *corniger Hesperidum fluvius regnator aquarum.* Siamo nel famoso episodio in cui Enea, affranto per la minaccia di guerra da parte delle popolazioni italiche, implora e ottiene il soccorso del dio Tiberino, che gli appare e gli assicura la facile navigazione controcorrente fin verso Evandro e i suoi Arcadi. La maestosa perifrasi virgiliana designa dunque il Tevere, che può ben esser definito «sovrano delle acque di *Hesperia*», cioè della 'terra occidentale': tale appare l'Italia dalla prospettiva del profugo da Troia.

E qui veniamo al *punctum dolens* della questione. Sotto la suggestione del flagrante trapianto virgiliano, gli interpreti del *locus* di Prudenzio convengono con stupefacente unanimità, per quanto mi risulti, nel riconoscere anche nel suo *cor-*

[12] Cf. *ThlL* IV, s. v. *cornu*, 966s.
[13] Cf. *ibid.* s. v. *corniger*, 960.

niger Hesperidum il fiume di Roma. Così il *ThlL*[14], così Lavarenne[15], così Garuti[16], così ancora Tränkle[17], che chiosa la citazione con un reciso «gemeint ist der Tiber»[18]. Il risultato di questa identificazione è paradossale. Se ammettessimo l'intrusione del Tevere in mezzo agli altri fiumi del passo, tutti esotici e rappresentanti di popolazioni site ai quattro estremi dell'ecumene, saremmo astretti a riconoscere alla potenza pacificatrice e civilizzatrice di Roma il singolare *exploit* di aver fatto *inclinare caput*, divenendo Romani (*Romanos fieri*: v. 603 s.), anche a coloro *quos interlabitur* (v. 606) il presunto Tevere, come dire *in primis*… ai Romani stessi: e aggiungiamo pure che ben a fatica l'iberico Prudenzio avrebbe potuto riprendere, per la terra solcata dal fiume di Roma, quel connotato di occidentalità ascrittole in Virgilio dalla prospettiva 'orientale' di Enea. Un evidente controsenso; e c'è almeno una studiosa, Maria Lühken, che nell'importante saggio dedicato all'intertesto virgiliano e oraziano in Prudenzio[19], pur finendo per accedere anch'ella alla *communis opinio*, ha palesato tutto il disagio d'una simile interpretazione. Ecco quanto scrive in proposito:

> il Tevere viene indicato come *corniger Hesperidum* – una locuzione singolare e difficilmente comprensibile, in cui chiaramente viene ricordata *Aen*. 8, 77. Là si tratta altrettanto del Tevere, tuttavia il verso completo suona *corniger Hesperidum fluvius regnator aquarum*: *corniger* e *Hesperidum* vi sono chiaramente contrassegnati come aggettivi (avendo come termini di riferimento rispettivamente *fluvius* e *aquarum)*; in Prudenzio viceversa sono impiegati assolutamente, e possono dunque essere considerati soltanto come sostantivi. Ciò procura difficoltà anzitutto per *Hesperidum*, perché il lettore gli associa automaticamente le mitiche guardiane delle mele d'oro, che qui tuttavia potrebbero difficilmente essere chiamate in causa. In *c. Symm*. 2, 606 non rimane nemmeno chiara l'esatta relazione sintattica tra le due parole *corniger Hesperidum*, mentre in Virgilio il genitivo *Hesperidum… aquarum* si spiega facilmente mediante la dipendenza da *regnator*.

In nota[20] la studiosa si mostra inoltre consapevole dello scarto semantico sussistente in *Hesperidum* tra l'accezione virgiliana, meramente sinonimica di *Italarum*,

---

[14] *Ibid.*

[15] Lavarenne 1948, 179.

[16] Garuti 1996, 191.

[17] Tränkle 2008, 211 n. 226.

[18] Nessuna considerazione in merito nel commento dedicato ai v. 604-607 da Gnilka 2017, 322.

[19] Lühken 2002, 39s.

[20] *Ibid.,* 40 n. 36.

e quella mitica, caricata nell'antichità di una connotazione di estrema occidentalità; e conclude ribadendo una volta di più il grosso sforzo esegetico che comporta l'uso assoluto e sostantivato di *corniger* nel senso del virgiliano *corniger fluvius.*

Considerazioni perfettamente condivisibili, e spiace solo che la Lühken non si sia spinta a trarne la debita, e pur trasparente, conseguenza, cioè l'assurdo ideologico d'un Tevere omologato da Prudenzio a una serie idronimica tutta là deputata a rappresentare le estreme periferie del mondo romanizzato. È il poeta stesso, duecento versi dopo, appena conclusa l'ampia e appassionata prosopopea di Roma (v. 655-768), a far definitiva chiarezza in proposito, confutando l'argomento di Simmaco inteso a far leva, contro la discriminazione dei pagani, sul tema della comune condizione umana. *Vivere commune est*, replica (v. 807), *sed non commune mereri.* E a conferma dapprima (v. 808-811), facendo mostra di aderire alla tesi dell'avversario, include anche i Romani in una lunga *cumulatio* con genti site ai quattro capi del mondo barbarico (*una omnes gradiuntur humo, caelum omnibus unum est / unus et oceanus, nostrum qui continet orbem)*, salvo poi fissare drasticamente le incolmabili distanze (v. 816s. *sed tantum distant Romana et barbara, quantum / quadrupes abiuncta est bipedi, vel muta loquenti*): quanto distano gli animali dall'uomo, i muti da chi parla, tale è anche lo scarto che separa dai Romani i barbari (e dai cristiani i pagani).

Pace Lühken, è proprio da *Hesperidum* che può prendere avvio la *pars construens*, per identificare e situare adeguatamente il fiume *corniger* di *c. Symm.* II 606. Infatti nella misura in cui Prudenzio scorcia al primo emistichio il verso virgiliano, il genitivo *Hesperidum* è forzato a specificare una pertinenza locale, che altra non può essere se non quella del fiume che scorre là dove avevano avuto la loro mitica sede le custodi del giardino dalle mele d'oro destinato a subire l'impresa di Ercole.

Tuttavia sulla localizzazione del famoso *hortus* la tradizione antica è tutt'altro che unanime. Ne esamina alcune varianti, dislocate sulla costa africana al di qua e al di là delle colonne d'Ercole, uno studio di Sandro Stucchi, che muove da una importante premessa[21]:

> giova ricordare che, per il nome stesso, le Esperidi rappresentano per i Greci l'Occidente, cioè il territorio costiero che rimane ad Ovest del punto massimo da essi raggiunto momento per momento in quella direzione.

È dunque una occidentalità relativa quella dell'*hortus Hesperidum*, percepita variamente nel corso del tempo e di conseguenza spostatasi progressivamente, per tappe, sempre più a ovest lungo le coste libiche, via via che vi avanzavano, a

[21] Stucchi 1976, 19.

partire dall'Egitto e dall'età minoica, le conoscenze greche di quei territori; ma pur sempre occidentalità, come imprescindibile connotato mitico di qualunque suo possibile sito, indipendente dall'effettiva posizione geografica, e destinato in quanto tale a permanere stabile nella tradizione antica, anche romana e tarda, il che ben si concilia col fatto che, nel passo prudenziano, il fiume di cui ci occupiamo faccia gruppo col Tago e con l'Ebro.

Tra le varie localizzazioni tramandate[22] possiede il più cospicuo *pedigree* letterario quella – presso Berenike, l'attuale Bengasi, in Cirenaica – che si incrocia con le testimonianze attinenti un altro sito di mitica ascendenza e discussa geografia lungo le coste libiche, la laguna Tritonide, con l'immissario che le dà nome, il fiume Tritone. Così secondo Erodoto, IV 178, che definisce *megas* il fiume: sulle sue orme, Diodoro Siculo, III 53,4, Pomponio Mela, I 36, Plinio, *nat.* V 28 *palus vasta amnem Tritonem nomenque ab eo accipit*. Sono i luoghi in cui una tradizione, forse già esiodea[23], ambienta (cf. Aesch. *Eum.* 292s., Call. fr. 584 Pf. = Plin. *nat.* V 28; Ap. Rh. IV 1309-11; Lucan. IX 350-354) la nascita di Pallade Atena, che Catullo, 64, 396 definirà appunto *rapidi Tritonis era,* «signora del travolgente Tritone»; e sono i luoghi, inoltre, che, fin da Pindaro (*P.* 4,19-41) e da Erodoto (IV 179), sono posti in stretto rapporto con la saga argonautica. La vicenda trova poi ampio sviluppo nel racconto del l. IV di Apollonio Rodio, 1381ss., in immediato raccordo col mito delle Esperidi. Giasone e i suoi compagni, con prodigioso vigore e coraggio, trasportano sulle loro spalle per dodici giorni e notti la nave Argo attraverso il deserto libico fino a posarla nei bassi fondali della laguna per poi lanciarsi, tormentati dalla sete, alla ricerca d'una fonte: finché arrivano (v. 1396 ss.) alla 'sacra pianura' delle Esperidi, dove, appena il giorno prima, Eracle aveva ucciso il drago custode e depredato le mele d'oro. E non è la sola vicenda nautica a ricevere epica ambientazione in questo spazio. Provvede Lucano a trasferirla dal mito alla storia, narrando[24] l'avventurosa spedizione libica di Catone Uticense (cf. già Strab. XVII 3,20). Una parte delle navi, insieme all'eroico condottiero, riesce (IX 345 ss.) a scampare alla tempesta e alle insidiose secche delle Sirti e (v. 347) *torpentem Tritonis adit inlaesa paludem*. Nei suoi paraggi, ricorda il poeta sulle orme di Apollonio, si trova (v. 357 s.) *insopiti quondam tutela draconis, / Hesperidum pauper spoliatis frondibus hortus*: tale ormai il favoloso giardino dopo l'impresa erculea (v. 360-367).

Già nel *locus* erodoteo, ciò che a noi più interessa, la menzione dell'idronimo viene associata a quella del nume eponimo, che appare a Giasone, bloccato con la nave nella palude, e lo aiuta a disincagliarla in cambio d'un tripode in proprio onore.

---

[22] Un riepilogo *ibid.*, 24s.

[23] Cf. De Biasi 2008, 114s. n. 49.

[24] Cf. Wick 2004, 128-137.

Nella letteratura classica Tritone, grande e vigoroso figlio di Poseidone e di Anfitrite secondo Hes. *theog*. 930-933, appare sempre più inquadrato nella funzione ufficiale di trombettiere del dio del mare, in grado di dominare la forza delle acque col suono potentissimo del suo strumento. Quale sia questo già bene apprendiamo dal famoso episodio virgiliano di Miseno, *Aen*. VI 156-235. Suo il corpo che giace esanime e insepolto sulla spiaggia del luogo che da lui trarrà, sulla costa campana, il nome. Col suo *aes*, col suo *lituus* era stato il valoroso trombettiere dei Troiani agli ordini prima di Ettore e poi di Enea: *sed tum, forte cava dum personat aequora concha, / demens, et cantu vocat in certamina divos, / aemulus exceptum Triton, si credere dignum est, / inter saxa virum spumosa immerserat unda* (v. 171-174). Nel corso dello sbarco sulla costa campana, non il suo *aes*, il suo *lituus* ha fatto risuonare sulle distese marine, ma, in un accesso di empia presunzione, ha provato a competere con gli dei con una *cava concha* rinvenuta lì per caso, provocando così il potente nume Tritone, che, sfidato nella sua principale prerogativa, l'ha fatto immediatamente annegare. Sui particolari, per così dire, tecnici dello strumento di Tritone ci ragguaglia a sua volta ampiamente l'immaginifico Ovidio, *met*. I 333-338. Dopo il diluvio universale comminato da Giove alla colpevole umanità, quando si tratta ormai di preservare l'unica coppia di innocenti, Deucalione e Pirra, Nettuno incarica Tritone di domare l'ira del mare:

> caeruleum Tritona vocat conchaeque sonanti
> inspirare iubet fluctusque et flumina signo
> iam revocare dato: cava bucina sumitur illi,
> tortilis in latum quae turbine crescit ab imo,
> bucina, quae medio concepit ubi aera ponto,
> litora voce replet sub utroque iacentia Phoebo.

Terrà ben presenti questi modelli di riferimento Lucano nell'episodio sopra descritto, associando in uno stesso spazio poetico i tratti mitograficamente più pertinenti dell'*hortus Hesperidum*, della palude Tritonide e della divinità eponima (IX 348-350):

> hanc, ut fama, deus, quem toto litore pontus
> audit ventosa perflantem marmora concha
> […] amat.

Prudenzio trova così spianata la strada all'acuto bisenso che governa il suo riuso virgiliano, *corniger Hesperidum*, e gli restituisce, si noti bene, piena congruenza anche sintattica. La *cava concha* appartiene saldamente, insieme all'aspetto semipisciforme, al corredo iconico più irrinunciabile del dio Tritone, caratterizzandosi

in tutto non come una tromba ma come una *bucina*, un corno provvisto di grande sonorità. Dalla molta documentazione che si potrebbe ancora produrre, attingendo soprattutto alla poesia flavia, basti ricordare Hyg. *Astron.* II 23:

> similis est historia de bucino Tritonis. Nam is quoque fertur, cum concham inventam excavasset, secum ad gigantas tulisse et ibi sonum quendam inauditum per concham misisse.

Nei *versus inserti* nella più tarda *Hist. Apoll. Reg. Tyri* (11, v. 17) leggeremo proprio così: *Triton terribili cornu cantabat in undis*[25]; e dunque Prudenzio ha buon titolo a rappresentare *Triton*, in quanto nume, come *corniger*, dotato di corno; ma anche in quanto, come nel verso virgiliano da cui attinge, è il fiume di cui il dio è eponimo, dotato di corna. Abbiamo già visto i non pochi esempi di questo appellativo riferito a fiumi dalla impetuosa corrente; e tale è, o almeno tale il poeta vuol fare apparire, il suo *Triton*, definito peraltro 'grande' fin da Erodoto e 'travolgente' da Catullo: *corniger* perciò in senso proprio e per metonimia; e in *Hesperidum* si conferma una corrente funzione del genitivo di specificazione, a contrassegnare la pertinenza locale del fiume, nei paraggi del favoloso Giardino, e dunque la sua indiscutibile 'occidentalità', a fianco del Tago e dell'Ebro.

Ma c'è di più. La designazione del *Triton*, a fianco di fiumi di ben più topico impiego letterario, potrebbe sembrare perfino eccentrica, nella stessa procedura di elegante enigma proposto all'intelligenza di colti lettori, mentre in realtà è al servizio d'una *ratio* ideologica di forte attualità, che ci riconduce una volta di più alla concreta destinazione politica del *c. Symm.* e alla stretta contrapposizione operata in tale prospettiva dal poeta cristiano nei riguardi del pagano Claudiano. Nelle opere claudianee, anteriori di pochissimi anni al *c. Symm.*, troviamo infatti non solo le più vicine evocazioni del nume eponimo[26], ma anche le due menzioni più recenti del fiume *Triton* nella stessa localizzazione libica contigua all'*hortus Hesperidum* e, ciò che più conta, in contesti politicamente significativi. All'inizio di *Hon. IV cos.*, recitato a Milano nel 398, Claudiano loda le imprese africane dell'avo del principe Onorio, il *comes* Teodosio il vecchio. Tra esse non manca di ricordare che, v. 36-38, *virgineum Tritona bibit* […] *et vile virentes / Hesperidum risit, quos ditat fabula, ramos*: evidenti il richiamo alla credenza della nascita della vergine Pallade presso il fiume e il riecheggiamento dello spunto lucaneo circa l'aspetto ormai 'storico' del mitico *hortus*, spoglio dei suoi frutti d'oro. Giustamente Brunella Moroni nota[27] l'opportunità

[25] Cf. Kortekaas 2007, 150.

[26] *Hon. nupt* 132, *concha Libycum circumsonat aequor*; cf. inoltre *ibi* 180; *Hon. VI cos.* 378; *carm. min.* 30,127.

[27] Cf. Moroni 1993, 18.

di questa celebrazione in un momento, la guerra in Africa contro Gildone, cruciale per le fortune di Stilicone, e sottolinea il tentativo claudianeo di presentare l'evento in corso senza le forti connotazioni religiose conferitegli negli ambienti cristiani. Addirittura flagrante questa operazione nel 400, nel l. I della *laus Stilichonis*, introdotto (*Stil. cons.* I 1-4), come già accennato, dall'affermazione del favore che gli dei superi del paganesimo continuano a elargire alle imprese romane: ultima, per l'appunto, quella del *bellum Gildonicum* risoltosi in pochi mesi col trionfo di Stilicone. Nel rievocarlo, v. 246 ss., il poeta, iniziando a passare in rassegna le forze che hanno militato dalla parte del ribelle africano, annovera (v. 251-253):

> quos vagus umectat Cinyps et proximus hortis
> Hesperidum Triton et Gir notissimus amnis
> Aethiopum, simili mentitus gurgite Nilum.

Non può sfuggire come qui Claudiano offra al *locus* di Prudenzio il più immediato e calzante modello di riferimento per la presentazione di popoli barbarici tramite i fiumi che li bagnano[28] e soprattutto come l'emistichio, anch'esso iniziale di verso, *Hesperidum Triton*, direttamente preluda sul piano visivo (sebbene non sintattico, per via dell'*enjambement*) al *corniger Hesperidum* di Prudenzio. Anche in *c. Symm.* l'allusione alle genti del *Triton* – esse pure, tra le altre, costrette a *inclinare caput* alla potenza di Roma – copre uguale intento di lode a Stilicone, ma ben diversa è la cornice ideologica. Non i *superi* ma il *Deus* cristiano (*c. Symm*. II 602) ha così coronato, tramite il suo strenuo difensore, il disegno di pace alle frontiere tutte di Roma, e questo farà dire il poeta alla sua Urbe trionfante (II 690-693):

> qui mihi praeteritam cladem veteresque dolores
> inculcant iterum, videant me tempore vestro
> iam nil tale pati: nullus mea barbarus hostis
> cuspide claustra quatit.

Una rapida notazione, per concludere. Come in precedenza osservato, la Lühken, nel suo saggio sulla recezione di Virgilio e Orazio in Prudenzio[29], non riuscendo a decrittare il senso del trapianto virgiliano operato in *c. Symm.* 2, 606,

[28] Ma sintomaticamente proprio nel *de bello Gildonico*, 311 s. - ringrazio Paolo Mastandrea per avermelo segnalato - Claudiano offre a Prudenzio l'unico precedente anche della clausola esametrica *Rhenus et Hister*, appunto per significare l'assoggettamento a Roma delle popolazioni bagnate dai due fiumi; e imitazione da Claudiano è stata colta pure per il riferimento alle genti del Gange: cf. Gnilka 2017, 322.

[29] Cf. Lühken 2002, 39 s.: cf. *supra*, n. 19.

si riduceva a classificare quell'emistichio *corniger Hesperidum* tra i «bloße metrische Versatzstücke», mere tessere metriche di reimpiego valutabili unicamente come reminiscenze formali, «ohne inhaltliche Relevanz». Tutt'al contrario: a me pare uno dei più attraenti e riusciti esempi di quella funzione contrastiva del riuso prudenziano di Virgilio che già ricordavo nel mio intervento di due anni fa sulla *Psychomachia*[30], accostabile in certa misura alla tecnica centonistica, «al fine – rilevato da Pier Franco Beatrice, che cito[31] – di costruire un discorso totalmente diverso dall'originale nel contenuto e nel significato».

[30] Cf. Mazzoli 2017, 60.
[31] Beatrice 1981, 454.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Audano 2017
Tacito, *Agricola*, a c. di S.Audano, Santarcangelo di Romagna 2017.
Beatrice 1981
P.F.Beatrice, rec. a M.Smith, *Prudentius*' Psychomachia. *A Reexamination*, Princeton 1976, in «Gnomon» LIII (1981), 452-456.
Cameron 1970
A.Cameron, *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970.
De Biasi 2008
A.De Biasi, *Esiodo e l'occidente*, Roma 2008.
Garuti 1996
G.Garuti (ed.), Prudenzio, *Contra Symmachum*, L'Aquila-Roma 1996.
Gnilka 2017
Chr.Gnilka, *Prudentius Contra orationem Symmachi. Eine kritische Revue*, Münster 2017.
Herzog 1966
R.Herzog, *Die allegorische Dichtkunst des Prudentius*, München 1966.
Jones 2013
Chr.Jones, *Elio Aristide e i primi anni di Antonino Pio*, in P.Desideri – F.Fontanella (ed.), *Elio Aristide e la legittimazione greca dell'impero di Roma*, Bologna 2013, 39-67.
Kortekaas 2007
G.A.A.Kortekaas, *Commentary on the Historia Apollonii Regis Tyri*, Leiden-Boston 2007.
Krollpfeifer 2017
L.Krollpfeifer, *Rom bei Prudentius. Dichtung und Weltanschauung in «Contra orationem Symmachi»*, Göttingen 2017.
Lavarenne 1948
Prudence, III, *Psychomachie, Contre Symmaque*, texte établi et traduit par M.Lavarenne, Paris 1948.
Lühken 2002
M.Lühken, *Christianorum Maro et Flaccus. Zu Vergil -und Horazrezeption des Prudentius*, Göttingen 2002.
Mazzoli 2017
G.Mazzoli, *Prudenzio e Draconzio tra vizi e virtù*, in L.Cristante – V.Veronesi (ed.), *Il calamo della memoria VII.* «Raccolta delle relazioni discusse nell'incontro internazionale (Trieste, 29-30 settembre 2016)», Trieste 2017, 51-66.

Moroni 1993
B.Moroni, *Una rilettura del Panegirico di Claudiano per il quarto consolato di Onorio: i rapporti della corte milanese col senato e l'opposizione pagana dopo la battaglia del Frigido*, «Archivio Storico Lombardo» CXIX (1993), 11-44.
Paschoud 1967
F.Paschoud, *Roma aeterna. Études sur le patriotisme romain dans l'occident latin a l'époque des grandes invasions*, Roma 1967.
Smolak 2012
K.Smolak, *La città che parla*, in G.Moretti – A.Bonandini (ed.), *Persona ficta: la personificazione allegorica nella cultura antica fra letteratura, retorica e iconografia*, Trento 2012, 325-339.
Stucchi 1976
S.Stucchi, *Il Giardino delle Esperidi e le tappe della conoscenza greca della costa cirenaica*, «QAL» VIII (1976), 19-73.
Tränkle 2008
H.Tränkle (ed.*), Prudentius, Contra Symmachum. Gegen Symmachus*, Turnhout 2008.
Thraede 1991
K.Thraede, *Concordia Romana in den Antwort des Prudentius auf die dritte Relatio des Symmachus*, in E.Dassmann – K.Thraede (ed.), *Tesserae. Festschrift für Josef Engemann*, Münster 1991, 380-394.
Wick 2004
M.Annaeus Lucanus, *Bellum civile, liber IX*, Komm. v. Cl.Wick, München-Leipzig 2004.